

IL BAMBINO E L'ACQUA SPORCA

Parabola del Rinnovamento

Il significato dell'invito a non buttare via il bambino con l'acqua sporca, nel suo stridente, ma efficace accostamento, lo conosciamo tutti: Non confondiamo ciò che ha più valore (soprattutto di un'esperienza) con ciò che invece ne ha di meno o addirittura ci sembra non ne abbia affatto.

Pare sia di provenienza germanica, intorno al 1600, ma forse ancora più antica e derivata, insieme ad altri detti, dalla parabola della zizzania, o pianta del "loglio cattivo" (*Iolium temulentum*).

Così come ha fatto nella parabola del Vangelo il proprietario del terreno dove di notte il suo nemico (cioè il diavolo, dal greco *dia-ballein*=separare, dividere, quindi "il separatore", ma anche "il separato") ha piantato la zizzania accanto al grano, è importante imparare a distinguere gli opposti elementi convivendo con entrambi, facendone paziente esperienza per poterli meglio riconoscere al momento della mietitura, cioè al momento di decidere quale dei due preservare.

Se avesse prevalso la reazione immediata al danno subito, seguendo l'impulso di eradicare la zizzania, insieme ad essa il proprietario del terreno avrebbe rischiato di distruggere anche le giovani piantine di grano.

L'immagine del bambino e l'acqua sporca ci rimanda anch'essa alla dimensione dell'esperienza quotidiana, animata da un'energia che si esprime, nel suo livello più consapevole, attraverso la responsabilità e la scelta. Così come il proprietario di quel terreno decide di attendere che il grano e la zizzania siano cresciuti, quindi meglio definiti e riconoscibili, per poi operare la scelta tra l'uno e l'altra, una buona madre o un buon padre interiori non confonderanno certo il loro bambino con l'acqua del lavatoio resa impura dai residui dell'esperienza.

Ogni volta che il bambino viene immerso nell'acqua di quel lavatoio, cioè nell'energia psichica dell'amore e della cura, è come se si rinnovasse anche il suo diritto di essere amato così com'è e di crescere, di svilupparsi. E' come se tutte le paure, gli errori, i falsi miti e le illusorie credenze su di sé e sul mondo diventassero palesi, visibili in quell'acqua sporca, che diviene quindi immagine di una possibile redenzione e trasformazione; oltre che

informazione preziosa su come si è svolta e sugli ostacoli che ha incontrato, fino a quel momento, l'esperienza di vivere. Dunque, l'acqua sporca testimonia la vita che si rinnova.

Secondo Assagioli, il rinnovamento è "il risveglio di energie latenti, dell'inconscio plastico, nuovo, non ancora impressionato. Richiede il superamento dell'inerzia e la liberazione dall'illusione della sicurezza" ⁽¹⁾

Per questo mi piace considerarlo il tema dei temi. Sia perché rappresenta la potenzialità insita nell'ordinario, sia perché di questi tempi si osserva una certa tendenza, soprattutto fra i protagonisti della vita pubblica, a fare a gara fra chi è più legittimato a promulgare il nuovo che avanza. Come se questo non comportasse la capacità, né semplice né scontata, di rinnovare prima di tutto se stessi.

Nello stesso modo, quando anni fa si sentì parlare per la prima volta di rottamazione, riferita all'azione di alcuni esseri umani versus altri esseri umani e non versus frigoriferi, lavatrici o automobili, in molti ci chiedemmo se il nuovo che avanzava fosse davvero quello.

D'altro canto, non sembra che i risultati oggi osservabili abbiano onorato quella promessa di rinnovamento, visto il riapparire di volti adulterati che rinnegano il Vetus, l'estensione di comportamenti sessisti, razzisti e xenofobi, la predicazione di ricette macro-economiche che considerano il benessere e la dignità (non dico la felicità) dell'essere umano un trascurabile optional. Per non parlare di quelle tendenze nostalgico-assolutiste non proprio orientate alla fratellanza e all'inclusione fra l'Umanità intera. Ma questa, ovviamente, è solo la mia opinione personale ed è rivolta al versante ombra dell'attualità. Quello luminoso, invece, mette in evidenza le innumerevoli esperienze di cooperazione e di pratica della solidarietà autentica – insieme ai molti esempi di responsabilità e di apertura al futuro da parte di chi "fa impresa" rischiando in prima persona – che pongono il bene comune al centro dei loro scopi e, soprattutto, delle loro azioni.

In effetti, ogni volta che esercitiamo una scelta libera e consapevole, noi ci collochiamo sul terreno del rinnovamento.

Non solo. Noi scegliamo di abbandonare la certezza per l'incertezza, usciamo dalla nostra comfort zone per esplorare l'imprevedibile territorio dello "sconosciuto". Sia esso idea, persona, quartiere, città, nazione o continente; e ognuno di questi territori e dimensioni riflesso dentro di noi, a rimodellare il nostro mondo interiore.

Ma per fare questo, occorre osservare bene sia il bambino (la sua spinta innata all'esplorazione, alla crescita e all'evoluzione; ma anche le sue paure e illusioni), sia l'acqua sporca (i "residui" delle precedenti esperienze, gli errori, le delusioni, i rimorsi e i rimpianti). Occorre osservarli da un altro piano, su di un altro livello, che trascenda il nostro oscillare da un polo all'altro, da un estremo all'altro, da un'illusione all'altra.

Einstein diceva che "i problemi non possono essere risolti allo stesso livello di conoscenza che li ha creati".

Da un punto di vista psicosintetico e psicodinamico, pos-

siamo dire che il superamento della ripetizione di idee, credenze, pensieri, immagini e comportamenti ostacolanti, o disfunzionali, può avvenire solo attingendo ad una parte di noi non condizionata dal passato e che quindi non rinnega che possiamo essere e diventare altro.

Questa parte non condizionata, non ancora impressionata dal passato, Assagioli l'ha definita, appunto, inconscio plastico. Cioè quell'enorme riserva di energie psichiche che sono latenti in ciascuno di noi e che ci conferisce un' indefinita capacità di apprendere, di elaborare, di creare, ancora di più e meglio se cooperiamo con essa rispettandone le leggi (leggi psicologiche), i ritmi (riconoscendo e sviluppando le energie latenti) e i metodi (lavoro con i sogni, le tecniche immaginative, la scrittura creativa e autobiografica, la meditazione, la drammatizzazione teatrale, il lavoro corporeo).

Per attingere all'inconscio plastico, però, bisogna volerlo.

Cioè bisogna voler operare una scelta, bisogna "volere". Ma come attivare questa nostra capacità?

21



Nikolaj Konstantinovič Roerich, 1874 / 1947 - Il messaggero

Prima di tutto occorre liberarsi dal dire sempre “fino ad ora”, oppure dal considerare le nostre regressioni, le sconfitte, gli errori, i fallimenti, le delusioni in quanto trionfo dell'impossibilità di uscire dalla ripetizione.

Ogni volta che ci troviamo a rivivere un “vecchio copione” del passato, possiamo imparare a coglierne nuovi aspetti, a conoscerlo meglio. E conoscendolo meglio, osservandolo da altre angolature, ne possiamo diventare più capaci autori e registi, più abili interpreti. Ne acquisiamo più padronanza. Cresciamo in consapevolezza e quindi liberiamo la nostra volontà.

Poi bisogna cominciare a dire “da ora in poi”, affermando così la possibilità, anzi il diritto di trasformare la nostra vita da questo preciso istante.

Questo aspetto esplorativo di ricerca e di scoperta si può sviluppare e manifestare crescendo di livello, ampliando l'orizzonte visivo e con esso la propria prospettiva di vita. Ma crescendo, andando verso l'alto, siamo anche più esposti al vento – sia esso brezza o tempesta – proprio come le chiome degli alberi che si sanno piegare alla sua forza, a volte anche brutale, solo perché sostenute da un tronco solido ma elastico e da radici profonde.

Dal momento che conquistiamo la stazione eretta, è questa dimensione verticale che ci porta a seguire, attraverso stadi successivi, la via del Sé, la natura profonda della nostra anima, quindi a riconoscere profondamente ciò che siamo e chi possiamo diventare. Diventiamo cioè degli esseri spirituali, più evoluti a tutti i livelli della nostra personalità: ci rinnoviamo a livello fisico, emotivo, degli affetti e dei sentimenti, dei pensieri e delle aspirazioni. E così, anche se ci sentiamo in una fase di regressione, di ritorno a “vecchi copioni”, può esserci di aiuto l'immaginarci in viaggio lungo le volute di una spirale ascendente, che un po' ci ricorda quella del nostro DNA. Per cui anche se abbiamo la sensazione di tornare momentaneamente indietro, stiamo comunque salendo di livello, stiamo ascendendo, stiamo crescendo e ampliando il nostro orizzonte, mentre ci avviciniamo progressivamente al centro, all'anima del nostro albero.

Ci può anche essere utile ricordare quel saggio aforisma Zen: “L'acqua troppo pura non contiene pesci”, che segnala il rischio di approdare a una personalità asettica,

senza sfumature né calore affettivo in grado di nutrire noi stessi e gli altri, se ci lasciamo sedurre dal mito della purezza e della perfezione. Cioè se ci innamoriamo troppo dei vetri colorati della lanterna, dimenticando la fiamma che vi arde dentro. Questa sì, pura e perfetta.

In questo cammino, che cosa rappresenta allora “l'acqua sporca”? Potremmo semplificare dicendo: tutto ciò che ostacola dall'interno di noi stessi la nostra autorealizzazione. Ovvero il delegare agli altri le nostre scelte, la compiacenza e l'inautenticità, il trascurare la nostra creatività, la pigrizia mentale e l'auto-inganno. Cioè tutte quelle tendenze che originano da due grandi illusioni, o fraintesi, proprio su noi stessi: la paura di rischiare e il credere di non meritarsi la felicità.

Se è vero che lo sciocco cerca la felicità lontano, mentre il saggio la fa crescere ai suoi piedi, sappiamo anche che solo rischiando, esplorando, facendo esperienze nuove siamo veramente più liberi e più saggi. Solo superando l'idealizzazione di un futuro perfetto, compensatorio, “di là da venire”, e compiendo invece nuove azioni capaci di creare un futuro che è già presente, possiamo rinnovarci restando fedeli alla nostra fiamma, quella che arde dentro ognuno di noi.

Così potremmo dire che la fiamma perenne che illumina e guida la nostra psicosintesi personale, ci porta a conoscere meglio il “fino ad ora” per cominciare a scoprire il nostro “da ora in poi”, un passo dopo l'altro.

È un buon cammino, questo, è una buona pratica per imparare ad attivare le nostre potenzialità e rinnovare il nostro modo di essere al mondo, liberando al contempo le energie creative.

Stefano Pelli

Psicologo, Naturopata Bioenergetico-psicosomatico, Counsellor Professionista SIPT, Formatore dell'Istituto di Psicosintesi

Bibliografia

- 1) Assagioli Roberto - Lezioni sulla Psicosintesi, Anno 1967, lezione XII